

ELZEVIRO

Vita barocca di Nerina nella sua Sicilia fantastica

BRUNO QUARANTA

E, Silvana Grasso, una voce che come il sole della sua terra «spara in fronte il suo catarro di fiamma». Da *Nebbie di ddraunàra*, il titolo d'esordio, a *La domenica vestivi di rosso* (Marsilio, pp. 187, €16), la nuova «fabula», a vibrare è la corda pazza siciliana, una sua anima: il monstrum, la meraviglia, il prodigio.

Varie eccezionalità si intrecciano in Nerina. Essere femmina, in un mondo maschilista. Sfoggiare capelli rosso fuoco, «selvaggi sempre», un colore che nei secoli attizza il sospetto, e non di rado l'ostracismo. Avere sei dita per piede, «non cinque dita come tutti i cristiani, non cinque dita come tutti i bambini».

Silvana Grasso sbalza una parabola tragicomica (a esemplarla la morte di Annina, la madrina di Nerina: «Morì sulla sedia mentre mangiava un caco enorme, almeno 350 grammi di polpa morbida dolcissima, sfidando ancora una volta il suo diabete...»). A dipanarsi, a erompere, la vita senza mezze misure - odiando la mezza libertà, la mezza passione, la mezza felicità, la mezza infelicità - di colei che si sarebbe dovuta chiamare Vera, se l'impiegato sordo dell'anagrafe avesse inteso la consonante giusta.

Di stagione in stagione sulle orme di Nera. Al lume - qua e là Silvana Grasso annuncia la sua poetica - di due urgenze: il testo che deve «gridare al mio cuore», stanarlo, centrarlo «come una fucilata»; il trionfo della fantasia, dell'illusione, persino dell'inganno, onorando l'autentica scrittura, che o è antirealista o non è.

Sono i piedini fuoriserie a calamitare i compagni liceali di Nera, distogliendoli da seni, gambe, caviglie, ginocchia sublimi. Sospingendo così l'isolana Brigitte Bardot a cercare

altrove chi l'aiutasse «ad abortire la mia molesta verginità». Ma per amore, solo per amore della finzione (nona caso l'incantesimo si sfarina in un teatro): «Avevo sedotto, concupito, magistralmente recitato».

Silvana Grasso, attraverso il suo alter ego, testimonia un irriducibile credo nell'Arte, unica redenzione, al di là del bene e del male, impermeabile al giudizio morale. L'esclusività della Letteratura va qui in scena. Personaggio dopo personaggio, interpretando una ragione dello scrivere enunciata da un purissimo *homme de lettres* siciliano quale Gesualdo Bufalino: «Lo scrittore è un ladro del fuoco che porta fra gli uomini il segreto della cenere». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

